

Don't Move !

di A. Hakuyu Romagnoli

La vita è un invito. “Senza inizio ira, brama, ignoranza di tutto il nostro male causa sono: col corpo, parola, mente nasce ogni male, del quale ora faccio ampia, piena confessione”.

Eppure dobbiamo dire qualcosa, fare qualcosa. “Buddha e i Patriarchi, grazie alla loro grande misericordia, hanno lasciato aperte le porte della compassione, affinché tutti gli esseri umani e celesti, potessero realizzare il Risveglio” [Shushogi, Confessione]. Gli uomini di buona volontà seguono. Essere pronti a ricevere, pronti ad offrire. C'è un sacro in questa esistenza da cui veniamo intercettati, non è facile e non è difficile. Concentrazione, entusiasmo e fare il nostro meglio è la Confessione. Un *come: come dire, come fare? Come? Come!*. Pare che tutto sia sotto i nostri occhi, o meglio a portata della nostra percezione, basta imparare a vedere l'evidente invisibile. Non-ostante noi.

E' con queste considerazioni e sentimenti che guardo ai Ken Zen Ichinyo Gasshuku e, dunque, ho accolto di buon grado l'invito di Sensei Paolo Taigo a partecipare a quello organizzato in Olanda, anche lui accettando l'invito di Sensei Sydney Leijenhorst a condurlo.

E' la terza edizione (l'ultima nel 2005) e, come mi viene raccontato delle precedenti edizioni, troviamo all'arrivo fermento ed entusiasmo. I preparativi e l'introduzione al programma che poi abbiamo seguito nei tre giorni di questo ritiro, sono stati un'ottima occasione per esprimere il piacere di ritrovarsi o semplicemente di fare le nuove conoscenze.

Le lezioni di Karate, e Qi Gong, si alternano allo Zazen e alle conferenze di Paolo Taigo e Sydney Leijenhorst con i partecipanti, per parlare, raccontare, interrogarsi.

Il Samu ed i pasti, anche, sono determinanti per creare una atmosfera di concentrazione e di offerta.

Gli incontri, con lo scambio di domande e risposte, in particolare mi mostrano quella sensibilità degli uomini che sempre mi crea stupore: le domande esprimono le medesime preoccupazioni che un uomo problematizza al nord come al sud, all'ovest come all'est. Magari assumono forme diverse ma nella loro essenza sono assai simili.

Il desiderio di chiarire le modalità dell'esistenza, quindi, s'intreccia a domande animate da una sincera curiosità sullo Zen, sul Tempio di Fudenji e la vita quotidiana che i monaci vi conducono, i riti, il Maestro Taiten.

Ed io tento di comunicare, quando mi viene data la parola, che al di là della nostra comprensione intorno ai perché dell'esistere, il vero viaggio è, per me, l'accettare l'invito della stessa vita a *lasciarsi vivere*; è la nostra stessa decisione di partecipare, il nostro passo in avanti, che fa l'incontro, che crea l'apertura, la possibilità di una visione.

Alcuni episodi su tutti mi sono portato gelosamente con me nel viaggio di ritorno. Uno ha avuto luogo durante una lezione di Karate, quando ci è stato chiesto da Paolo Taigo di offrire, facendo del nostro meglio, un kata.

Ciascuno di noi, solo, davanti a tutti gli altri partecipanti. Mentre guardavo gli altri eseguire il loro kata, mi sentivo sereno riguardo alla mia prossima esecuzione, ma quando mi sono trovato solo davanti a tanti volti, le gambe mi pareva poggiassero su un suolo fatto di burro, e solo quando mi sono rammentato che quella era la mia offerta, sono riuscito riprendere la respirazione ed uscire dall'apnea.

Un secondo episodio riguarda il nostro pranzo in aeroporto in compagnia di Sensei Leijenhorst prima del rientro. Ho conosciuto Sydney Leijenhorst in Italia un paio di anni fa e sin dalla prima volta ho creduto di riconoscere nel suo sguardo, nei suoi occhi, qualcosa che conosco bene, forse un comune sentimento che è fatto di sogno, duro lavoro, semplicità, e di quella strana solitudine che circonda i viandanti. Magari mi sbaglio. Ad ogni modo per qualche minuto sono rimasto solo con *l'olandese*, e subito ho approfittato per scambiare con lui

(Continua a pagina 20)

(Continua da pagina 19)

due parole, tra un'insalata e un panino. La mia solita buffonesca esagerata disperazione nel chiedere e la sua rasserenante visione fatta di cose minime, essenziali ! Grazie Sensei.

Infine? Infine:

Nella quiete dello Zazen del mattino, con cautela si affaccia qualche insofferenza, caduta di concentrazione, capita di perdersi dietro qualche pensiero, me ne rendo appena conto, un battito di palpebra, un ordine perentorio, un tuono irrompe nella sala occupandola tutta: "DON'T MOVE!" ruggisce Paolo Taigo, quell'incitamento equivale a venticinque colpi di **kyosaku** (uno per ogni persona seduta in zazen): shin jin datsu raku, datsu raku shin jin: dobbiamo svuotare la ciotola per poter ricevere ed offrire ancora.

Onegai shimasu.

